

L'Unità^{due}

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1998

L'invito del Papa ad approfondire il confronto fra il Vangelo e le diverse forme di pensiero e tradizioni culturali

L'udienza generale in San Pietro è servita a riproporre il dialogo fra la Chiesa, le diverse tradizioni culturali e le ricerche scientifiche

Una donna espone al suo balcone una immagine del Papa in occasione della visita del Pontefice a Cuba



Bob Strong/Reuters

Le segrete stanze
Think tank di teologi al lavoro

L'enciclica è, tradizionalmente, una «lettera circolare» pubblica che il Papa rivolge a tutta la Chiesa su argomenti di carattere dottrinale, morale o sociale. Ma, a partire da Giovanni XXIII, che con la convocazione del Concilio Vaticano II (1962-1965) ha voluto ridefinire il rapporto tra la Chiesa e un mondo profondamente mutato dopo la seconda guerra mondiale, la Lettera enciclica ha assunto un carattere sempre più ampio per cui il Papa si è proposto di parlare, non soltanto, ai cattolici, ma a tutti i popoli. Basti ricordare la risonanza che ebbe la sua «Pacem in terris» e anche l'«Ecclesiam suam» di Paolo VI incentrata sul dialogo con tutte le religioni e culture. Giovanni Paolo II, infatti, dichiarò, con la sua prima enciclica «Redemptor hominis» del 1979, che «l'uomo è la via della Chiesa» e questa scelta di fondo ha ispirato le sue successive encicliche e tutti i documenti di carattere ecclesiale, teologico, morale e sociale. Ma il suo permanente assillo, sia nel periodo dei blocchi contrapposti e dell'ateismo di Stato che nella nostra epoca di secolarizzazione e di postmodernità, è stato quello di analizzare le ragioni per cui il «laicismo» non riesce ad accettare ciò che esula dalla pura ragione, nonostante il risveglio del sacro e il rinascere delle religioni in questo incerto trapasso da un millennio all'altro.

Giovanni Paolo II, che da giovane si era appassionato alla filosofia fino a insegnarla nell'università di Lublino prima di essere vescovo e cardinale, si è subito posto, da Papa, la grande questione del rapporto tra fede e ragione. Un tema arduo che ha deciso di affrontare a coronamento di un pontificato lungo vent'anni. Un problema antico che ha attraversato tutta la storia della Chiesa e dell'umanità e che è tornato, oggi, alla ribalta, anche perché connesso alla ricerca di nuovi valori su cui costruire il futuro. Papa Wojtyła ha, perciò, affidato ai suoi collaboratori filosofi e teologi, fin dallo scorso anno, il compito di lavorare su alcune sue riflessioni di fondo per vedere come risolvere, oggi, il rapporto tra fede e ragione.

Molti sono stati gli incontri che ha avuto con i suoi collaboratori estensori tanto che, in base alle sue osservazioni, si è passati attraverso tre laboriose stesure. L'enciclica dunque è ormai pronta e si può dire che è una sintesi del suo pensiero filosofico-teologico.

Alceste Santini

Al. S.

DALLA PRIMA

Giubileo del duemila, occorre approfondire, secondo quanto ha detto ieri Papa Wojtyła, l'insegnamento del Concilio a proposito dell'incontro sempre rinnovato e fecondo tra la verità rivelata, custodita e trasmessa dalla Chiesa, e le molteplici forme del pensiero e della cultura umana. Un'impresa non facile se pensiamo alle tante «rotture» che la Chiesa ha determinato nel corso dei secoli, fra cui quella clamorosa tra scienza e fede, che portò Galileo Galilei davanti al Supremo Tribunale dell'Inquisizione con la conseguente condanna di «eresia» e con l'umiliazione dell'abiura. Un atto di una tale gravità che ha pesato negativamente nei rapporti tra il mondo scientifico di tutto il mondo e la Chiesa cattolica per 359 anni. Ecco perché proprio Papa Wojtyła, sempre an-

goscio da questo problema che gli ricordava anche il suo conterraneo Niccolò Copernico teorizzatore dell'ipotesi eliocentrica, istituì il 10 novembre 1979 una Commissione interdisciplinare, presieduta a suo nome dal card. Paul Poupard, che il 31 ottobre 1992, dopo undici anni di lavoro, ha riconosciuto «i torti» fatti allo scienziato pisano e padre della scienza sperimentale moderna, da una Chiesa chiusa nel suo orizzonte geocentrico-tolomeico e incapace

La Verità negli altri

Nelle parole del Pontefice il tema dell'enciclica per il terzo millennio

di saper distinguere, sul piano ermeneutico, tra Scrittura e ricerca scientifica. Ma si potrebbero ricordare altre vicende tragiche fra cui quella di Giordano Bruno, una delle figure più significative della filosofia moderna, mandato al rogo da Clemente VIII il 17 febbraio 1600, in pieno Anno Santo. C'è stato, poi, l'aspro contrasto tra la civiltà moderna dell'epoca dei lumi a cui la Chiesa ha reagito con il «Sillabo» di Pio IX e l'antimodernismo di Pio X con tutte le conseguenze anche nei rapporti tra fede e cultura, tanto che una svolta si avrà solo con il Concilio Vaticano II convocato da

Giovanni XXIII.

Perciò, ieri, Giovanni Paolo II ha voluto riprendere il grande tema del rapporto tra fede e ragione ricordando, con Paolo VI, che «la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca». E, con la convinzione che la Chiesa non potrà avere un futuro se non risolve questo grande problema della modernità, ha detto ieri che, per ovviare a questa «rottura», che «incide con gravi conseguenze sulle coscienze e sui comportamenti», «occorre risvegliare nei discepoli di Gesù Cristo quello sguardo di fede capace di scoprire i semi di verità diffusi dallo Spirito Santo nei nostri contemporanei». Solo in tal modo si potrà contribuire a quella «purificazione e maturazione attraverso la paziente arte del dialogo, che mira in particolare alla presentazione del volto

di Cristo in tutto il suo splendore», liberato, appunto, dalle incrostazioni del passato. Perciò, l'operazione filosofica e teologica che Papa Wojtyła si propone di fare è di sostenere che, «mentre le varie correnti del pensiero umano, nel passato e nel presente, sono state e continuano a essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa, invece, seguendo Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda».

A parere di Karol Wojtyła, che lo svilupperà ampiamente nell'enciclica di imminente pubblicazione, questo «principio di mostra fecondo non solo per la filosofia e la cultura umanistica, ma anche per i settori della ricerca scientifica e dell'arte». E a sostegno di questa sua tesi ha detto ieri che «l'uomo di scien-



Bob Strong/Reuters

Papa Wojtyła riprende molto dei Padri della Chiesa e soprattutto di S. Tommaso. Il grande aquinate, infatti, sosteneva che non c'era «verità», filosofica o scientifica, che non portasse in seno una scintilla della «luce divina». Infatti - scriveva - che «ogni verità conosciuta da chiechessia è dovuta totalmente a questa luce che brilla nelle tenebre, giacché ogni verità, chiunque sia che la dica, viene dallo Spirito Santo». E proprio partendo da questa considerazione di S. Tommaso, Giovanni Paolo II ha affermato ieri che «la Chiesa è amica di ogni autentica ricerca del pensiero umano e stima sinceramente il patrimonio di sapienza elaborato e trasmesso dalle diverse culture».

La novità del discorso di ieri e della nuova enciclica sta nell'affermare che, al di là di ogni fondamentalismo religioso o ideologico, è possibile, oggi, un dialogo tra i popoli per costruire un mondo diverso e salvarlo da conflitti distruttivi, a condizione che si prenda coscienza del fatto che «semi di verità» sono in tutte le culture e religioni di cui sono portatori gli individui e le società che essi formano.

Alceste Santini

Al. S.

«La frattura fra i Vangeli e la cultura è senza dubbio uno dei drammi maggiori della nostra epoca. I semi del vero sono ovunque»

Il genio del Rinascimento forse lavorava ad un suo dizionario. Il ritrovamento dietro una cornice
Le parole dotte di Leonardo appuntate su un disegno

GABRIELLA MECUCCI

CHISSÀ perché Leonardo avrà annotato sotto la cornice di un quadro alcune parole? Un oscuro messaggio da decifrare? Oppure un pezzetto di quel «vocabolario portatile» a cui il genio dei geni aveva lavorato per anni? Fatto sta che proprio ieri, esaminando un piccolo disegno acquarellato a firma, appunto, Leonardo tre illustri studiosi hanno scoperto con sorpresa che dietro il quadretto erano annotati ben 15 vocaboli. Detto così sembra tutto facile: uno sguardo un po' più attento di quelli precedenti ha catturato questo messaggio proveniente dal passato. Le cose sono però più complicate:

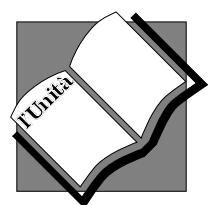
per scovare le parole scritte dall'autore della Gioconda Carlo Pedretti, direttore dell'Hammer Center dell'Università di California, Alessandro Vezzosi, direttore del museo Ideale di Vinci e il soprintendente dell'Opificio delle pietre dure, Giorgio Bonsanti hanno scrutato, infatti, il piccolo quadro per ore e ore usando tutte le tecnologie più avanzate: radiografie, riflettografie, raggi infrarossi e ultravioletti. Insomma, una quantità di diavolerie moderne di cui nemmeno un genio come Leonardo avrebbe sospettato l'esistenza. Questo insieme di esplorazioni ha consentito di strappare un segreto al disegno acqua-

rellato dal titolo vezzoso: *Il bagnetto*. Un segreto svelato a Firenze e che era rimasto tale per tutto il tempo in cui il prezioso quadretto era rimasto nel museo di Oporto in Portogallo, dove ritornerà dopo essere stato esposto, dal 20 settembre al 10 gennaio, a Camaiore. Ma quali sono le misteriose parole leonardesche che i raggi ultravioletti ci hanno restituito? Sette cominciano per «A», due per «F», tre per «P» e tre per «T». Ci sono termini come «affidabile», «assunto», «armonia», «anteposto», «attonito», «tremibondo», «tacito», «tacitamente».

Nei prossimi giorni Pedretti e Vezzosi cercheranno di stabilire se questa lista nasconde un messaggio cifrato: i vocaboli infatti sembrano avere qualche collegamento fra di loro. L'indagine degli esperti diventerà una sorta di attività da detective per scoprire il significato recondito di questa «sciara di parole».

L'ipotesi più probabile però non è questa. I quindici vocaboli - quasi certamente - non contengono messaggi cifrati e magari inquietanti lanciati ai posteri, sono invece più semplicemente una piccola parte di quel «libro dei miei vocaboli» che trenta anni fa

fu scoperto essere uno dei libri posseduti da Leonardo. Il manoscritto, trovato sotto la cornice del *bagnetto*, sarebbe dunque uno dei fogli di quel volume di cui non era mai stata trovata traccia. Alla compilazione di quel lungo elenco di parole ritenute «sofisticcate», «parte della lingua di dotti», Leonardo da Vinci lavorò durante i primi anni del suo soggiorno nella Milano di Ludovico Moro. Un impegno straordinario del cui frutto per secoli non si seppe più nulla. Adesso un acquarello, sbarcato da Oporto, ci restituisce un pezzettino di una grande opera dell'ingegno di Leonardo.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



HEIMAT 2
di Edgar Reitz
La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»
In edicola **L'Unità**
a 18.000 lire
L'occasione colta